

IL CASO

Bloomberg corre come sindaco per la terza volta

NEW YORK La Grande Mela ha deciso di modificare la normativa che limita a due mandati la durata dell'incarico del sindaco della città. L'attuale primo cittadino, il miliardario Michael Bloomberg, potrà quindi candidarsi per la terza volta. Dopo le stragi dell'11 settembre anche il predecessore di Bloomberg, Rudy Giuliani, aveva provato a convincere il Consiglio a cambiare le regole del gioco, concedendogli una proroga. Ma a campagna elettorale in atto, la città gli rispose picche. Bloomberg fu poi eletto nel novembre di quell'anno. Il sindaco ha deciso di ricandidarsi presentandosi come l'unica persona in grado di guidare la città alle prese con una crisi economica di proporzioni epocali.

ti - Il margine di vittoria negli Stati decisivi sarà esiguo». Dalla convention di Denver alla fine di agosto la campagna di Obama ha contattato 11 milioni di elettori. Di qui al 4 novembre l'obiettivo dichiarato è di 33 milioni di contatti. È quello che gli strateghi elettorali chiamano «final push», la schiacciata finale. La tattica con cui Bush ha vinto negli Stati in bilico quattro anni fa.

La direzione del Partito democratico ha appena ottenuto un prestito di 15 milioni di dollari da Bank of America per coprire le spese elettorali in Stati chiave come la Florida e l'Ohio. Si tratta di una

BARACK E LA NONNA MALATA

Giunto a Honolulu per visitare la nonna malata, Obama ha spiegato che non sa se la signora Madelyn Dunham sarà ancora viva il 4 novembre, giorno delle elezioni.

cifra quasi doppia rispetto agli 8 milioni di dollari che sono stati anticipati al Partito repubblicano. La spesa complessiva che i due candidati avranno sostenuto entro la fine delle elezioni supererà facilmente il miliardo di dollari, il record assoluto nella storia americana.

L'analisi dei dati indica che Obama guadagna terreno in segmenti elettorali che nel 2004 hanno votato per Bush. Se il trend continua sino al 4 novembre, potrebbe tra-

dursi in un margine superiore a quello che ha fatto vincere Bill Clinton nel 1992. Obama è in testa rispetto a McCain tra gli elettori con un reddito annuo superiore ai 50mila dollari, tra le donne sposate, nelle periferie residenziali e i cattolici di razza bianca. E risulta competitivo anche tra i maschi bianchi, un segmento che ha votato a maggioranza per i repubblicani ininterrottamente dalle presidenziali del 1972. Senza contare che i colpi bassi lanciati dal ticket repubblicano hanno fatto balzare al 46% il gruppo che ha una «percezione negativa» McCain. Obama si attesta al 31% in questo comparto. McCain continua a essere netto vantaggio sotto il profilo dell'esperienza. Quando si domanda chi dal primo giorno sarebbe pronto a fare il presidente, il 64% risponde McCain, il 44% Obama.

«Bernard Bernanke sembra volere altri quattro anni alla presidenza della Federal Reserve», scrive il Wall Street Journal commentando l'appoggio al programma economico di Obama del numero uno della Banca centrale Usa. Il tono è insolitamente acido per la bibbia dei mercati finanziari, ma il quotidiano si è ulteriormente spostato verso il Partito repubblicano da quando è entrato a far parte dell'impero di Rupert Murdoch. Bernanke ha dato il semaforo verde alla proposta di un pacchetto di stimoli valutato 300 miliardi di dollari avanzata da Obama e dai democratici al Congresso. Una manovra per aiutare le famiglie stangolate dai mutui e dalle carte di credito, che si aggiungerebbe agli 800 miliardi già stanziati per salvare dal tracollo banche e società finanziarie. McCain e i repubblicani stanno facendo muro, proponendo in cambio meno tasse per tutti. In particolare per chi guadagna più di un milione di dollari l'anno.

Intanto anche i protagonisti della serie televisiva Happy Days hanno girato uno spot a favore di Obama. Ron Howard e Henry Winkler, che interpretavano Ricky Cunningham e Arthur «Fonzie» Fonzairelli, sono tornati nel mitico diner di Milwaukee con indosso i loro giubbotti anni 50 e parecchio trucco per cancellare le primavere che passano. «Otto anni fa ho deciso di dare una possibilità a George W. Bush», sospira Fonzie. Gli sale un groppo alla gola quando deve pronunciare la faticosa frase: «Mi sono sbagliato».

I LINK

La Casa Bianca
www.whitehouse.gov

QUANDO IL FARMACO È UN LUSO

IN AMERICA

Caterina Ginzburg



Nella scelta fra le spese da tagliare sono entrate anche le medicine. Altro effetto della crisi, dopo cibo e benzina. La scorsa settimana il gigante farmaceutico Pfizer ha comunicato che la vendita di medicinali negli Usa nel terzo trimestre si è ridotta del 13%. Anche se alcuni attribuiscono questo dato ad una maggiore consapevolezza nell'uso di farmaci (piuttosto inusuale negli Stati Uniti), molti medici invece inseriscono questo nel dato generale della crisi. Il rischio è quello che malattie trattate e farmaceuticamente sotto controllo, senza una regolare assunzione di medicinali possano degenerare; aumentando le spese generali per l'assistenza e diminuendo gli standard di vita. Ci sono medici i cui pazienti hanno dovuto andare all'ospedale per una dose di insulina, perché non potevano permettersela.

La spesa totale per prescrizioni mediche negli Usa è ancora la più alta al mondo 286.5 miliardi nello scorso anno, solo il 10% delle spese totali in sanità, 2.26 miliardi di dollari. Diane M. Conmy, Direttore Marketing di IMS Health, un istituto di ricerca del settore, sostiene che la diminuzione del numero delle ricette potrebbe anche essere dovuto al fatto che viene richiesta una sorta di ticket da parte delle assicurazioni sulle ricette emesse; nel 2007 era di 25 dollari, rispetto ai 15 del 2000. Ma sono 47 milioni gli americani che sono sprovvisti di ogni copertura assicurativa e che quindi sono invisibili. Lo stesso vale per gli anziani che entrano a far parte del Medicaid (una sorta di welfare per pensionati). La crisi potrebbe portare un effetto moltiplicatore nel sistema sanitario, in gran parte privato: aumentare le spese perché la gente non può permettersi di curarsi.

Forse è per questo che le compagnie assicuratrici sono molto guardinghe circa una vittoria di Obama: per loro vorrebbe dire più controlli e meno libertà sulla pelle dei malati.

HAPPY DAYS IN OMAGGIO A BARACK

CASA BIANCA

Luca Sofri



«Non avete idea di quanto mi costi», dice Ron Howard nel video diffuso ieri a favore di Obama. Il regista si rivolge ai ragazzi americani, spiegando che non lo devono fraintendere per uno dei soliti liberal hollywoodiani: lui non è di sinistra né di destra e in passato ha votato per tutti. Ma questa volta sente di dover fare una cosa che non ha mai fatto, e così nel video si fa truccare e ringiovanire e raggiunge Henry Winkler anche lui in abiti di scena, e assieme rifanno Fonzie e Richie Cunningham di Happy Days, e chiedono di andare a votare Obama. La cosa più divertente non è tanto la rimpatriata, ma l'evidente spirito di sacrificio con cui Howard la affronta. Ma il video avrà più attenzione negli articoli di noi vecchi europei che presso i ventenni americani.

Sul Washington Post Kathleen Parker si è spinta a dire una cosa forte e ovvia allo stesso tempo: che la scelta di Sarah Palin abbia a che fare non solo con la sua avvenenza, ma addirittura con un'inevitabile eccitazione maschile di cui John McCain sarebbe vittima, al pensiero di avere questa donna attraente al suo fianco ad adularlo. «Lo vedo con mio marito, lo vedo con gli uomini in giro», scrive Parker: «a McCain succederà quel che successe ad Antonio per via di Cleopatra e a Bill Clinton per via di Monica». Clinton poi la sfangò, direte voi: ma Parker sostiene un po' avventatamente che senza quella debolezza Gore sarebbe stato presidente e oggi Hillary candidata.

Sarah Palin intanto ha cercato di smorzare l'effetto della storia sulle sue spese di guardaroba in un'intervista al Chicago Tribune: «Oh, se la gente solo sapesse quanto siamo modesti!». Nel frattempo, faceva il giro di internet la cifra ricevuta dalla sua truccatrice, Amy Strozzi, per due settimane di lavoro a Ottobre: 22.800 dollari, la più pagata di tutto lo staff.